

CHIARA ARRIGHETTI

INDAGINI ATTORNO A EMILIO ROSETTI:  
GLI ANNI DELLA PRIMA FORMAZIONE  
NELLA MEMORIA DOCUMENTALE \*

*A un passo dall'esordio*

Nel 1903, ormai da tempo rientrato in Italia, Emilio Rosetti decide di redigere il proprio albero genealogico, servendosi di una sorta di modulo prestampato, in uso anche nei primi del Novecento (fig. 1). Si tratta di una pianta ben poco rigogliosa, a onor del vero, che fotografa una situazione del tutto parziale e limitata a tre sole generazioni. Più interessanti appaiono i riferimenti inseriti oltre le radici, poco più in basso, quasi a voler fermare nel tempo i passi decisivi di una vita densa di avvenimenti. Non stupisca che, ancor prima delle note anagrafiche <sup>1</sup>, il Rosetti introduca, in un vuoto tipografico a fatica ricavato, la data di inizio della sua avventura

\* Si precisa che in alcun modo si è inteso, in tale contributo, delineare il contesto storico, politico e sociale, nel quale Emilio Rosetti si mosse in Italia e in Argentina, ma illustrare, invece, nello spazio concesso, le conoscenze acquisite tramite i documenti conservati presso la «Fondazione Italia Argentina. Emilio Rosetti» con sede a Forlimpopoli, e/o acquisiti presso altri enti e istituzioni. Le immagini pubblicate nel presente studio, se non diversamente indicato, sono di proprietà esclusiva della Fondazione.

<sup>1</sup> Questi gli altri riferimenti inseriti: «10 giugno 1873: matrimonio religioso fatto per procura in Milano da Pompeo Moneta; 14 luglio 1873: matrimonio civile fatto in Buenos Aires dal console italiano Candido Negri; 1 ottobre 1874 (mentre nel registro della popolazione è registrato 8 aprile): nascita del primogenito Nino in Buenos Aires; 24 giugno 1876: nascita del secondogenito Ilio-Ninia, morto il 15 settembre 1882 a Buenos Aires; 27 marzo 1877: nascita del terzogenito Doro-Menes-Elio in Buenos Aires; 30 novembre 1878: nascita del quartogenito Delio-Ciro-Numa-Tito in Buenos Aires; Partito colla famiglia il 27 novembre 1885 da Buenos Aires e giunto a Genova il 21 dicembre ed a Milano il 22 dicembre 1885; Ottobre 1903: morte della mia povera Nina a Selbagnone (a mezzogiorno)». Il documento è stato, dunque, vergato nell'anno della scomparsa della moglie.

argentina: «Partito da Forlimpopoli il 15 marzo 1865 e giunto a Buenos Aires il 29 aprile 1865».

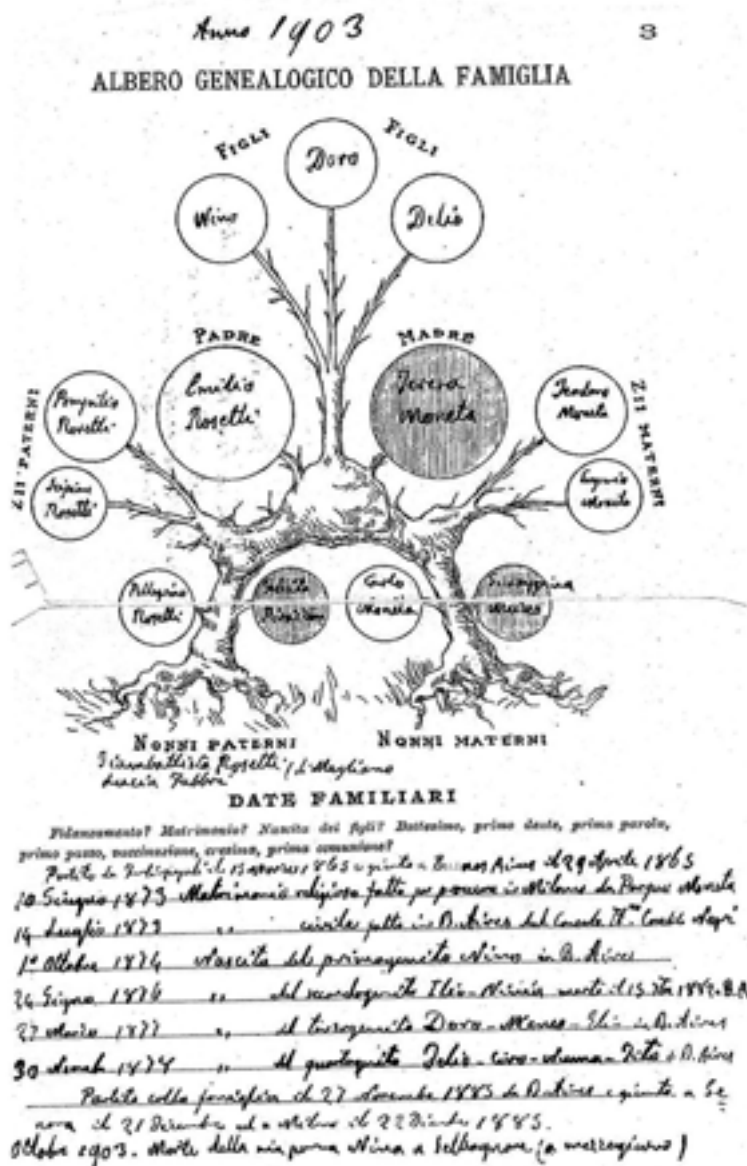


Fig. 1 - L'albero genealogico tracciato da Emilio Rosetti nel 1903

In merito al padre di Emilio, Pellegrino Rosetti, una serie di elementi rilevanti sono stati rintracciati presso l'Archivio storico comunale di Forlimpopoli<sup>2</sup>. In questo modo, incrociando i dati già appresi attraverso altre ricerche, è stato possibile ricostruire anche i rami collaterali dello stesso capostipite, giungendo alla definizione di un quadro articolato, comprendente cinque e, in taluni casi, sei generazioni.

Pellegrino Rosetti, del fu Giovanni Battista e di Lucia Fabbri, coniugato con Felicita Pirazzini di Talamello, risiedeva in una casa di proprietà a Forlimpopoli, in via Prati, l'odierna via Papa Giovanni XXIII, al numero civico 93, sotto la parrocchia di san Pietro.

La sua nascita venne registrata, come riporta il censimento del 1860-1866, nella parrocchia meldolese di Magliano il 28 aprile 1795, e la morte risulta essere sopraggiunta nel 1871. Nella finca settima del registro della popolazione, «condizione-professione o mestiere», è inserito come «fornaciaio possidente», mentre nella settima bis viene specificato che egli è in grado di leggere e scrivere<sup>3</sup>.

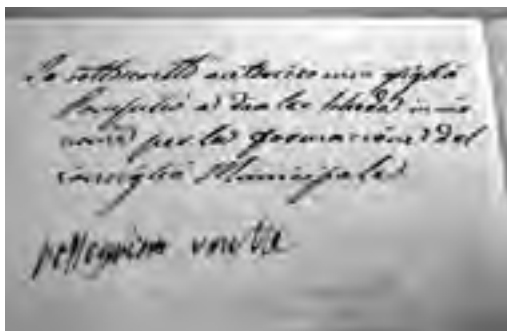


Fig. 2 – Firma di Pellegrino Rosetti apposta sul retro della cedola elettorale (ASCF, CA, 1859)

<sup>2</sup> ASCF, *Registro di popolazione*, vol. v, n. 248. Un ringraziamento particolarissimo alla dott. ssa Nina Maria Liverani per la costante disponibilità e per avermi sollecitato alla redazione di tale scritto, ringrazio altresì Piero Camporesi per la preziosa collaborazione.

<sup>3</sup> Riguardo a quest'ultimo elemento è presente, presso l'ASCF, il verbale della riunione del Consiglio comunale di Forlimpopoli, in data 17 maggio 1861, ove si procede alla verifica delle liste elettorali. In tale seduta viene sollevato un dubbio in merito al detto Pellegrino: «La Giunta ritenne fra gli iscritti il Rosetti non schedandolo analfabeta». Alcuni consiglieri si oppongono, in quanto viene affermato «che il Rosetti non sa né leggere, né scrivere, tranne la sottoscrizione malamente formata del proprio nome». Solo due membri lo sostengono, ma la maggioranza è schiacciante. Egli viene così cancellato dalle liste elettorali. Pur tuttavia, infine, Pellegrino riuscì a votare, se non altro per il Consiglio comunale, risultando «possidente». Saper scrivere o leggere in tale elezione non era una *conditio sine qua non*; necessaria, invece, per le elezioni del deputato dell'Assemblea nazionale (figg. 2, 3). Ringrazio sentitamente Silvano Bedei per avermi messo a conoscenza di tali documenti e avermene fornito documentazione fotografica.

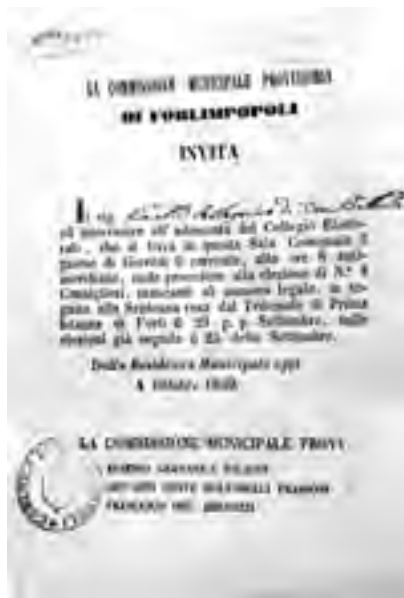


Fig. 3 - Cedola elettorale di Pellegrino Rosetti (ASCF, CA, 1859)

Sono sei i figli nati a Forlimpopoli dal matrimonio con la Pirazzini, dei quali solo quattro sopravvivono fino all'età adulta: Pompilio (1837-1922)<sup>4</sup>, Emilio (nato il 19 maggio 1839 e iscritto nella parrocchia di

<sup>4</sup> A proposito del primogenito di Pellegrino Rosetti, così si legge nel necrologio pubblicato da «Riviera Romagnola» il 17 luglio 1922: «FORLIMPOPOLI - La morte di un fervente patriota. Il 9 c.m., colto da embolia cerebrale, cessava di vivere, dopo poche ore di serena agonia Rosatti (*sic*) Pompilio di anni 85. Il defunto apparteneva a una delle più conosciute e benemerite famiglie della nostra città, orgoglio e vanto delle fiorenti industrie locali e di munifica beneficenza. Di principi liberalissimi, fu segretario del Rione forlimpopolese della Giovane Italia, per mandato della quale non risparmiò disagi di viaggi e pericolo di vita, a fine di recapitare ai cospiratori del nostro Risorgimento le più importanti e segrete corrispondenze. Moderatissimo per natura ed anche educazione, di vita semplice ed onesta impartitagli dai suoi genitori, non fece mai vanto delle sue benemerite patriottiche, tanto che non chiese nemmeno la pensione spettante ai reduci, quale tenente della Guardia Nazionale e partecipante alla spedizione di Borgoforte nel 1886. Fu capacissimo direttore d'importanti costruzioni murarie, nella linea Bologna Ancona sotto la guida del Direttore generale ing. Taboni, che gli affidò la sorveglianza della costruzione del ponte ferroviario sul fiume Ronco, nonché quella della nazionale Bagnacavallo e Russi. Ottimo progettista e disegnatore, ebbe diversi incarichi anche dal Genio civile, come la sistemazione del campanile e la riparazione della chiesa di Fornò, ritenuta monumento nazionale. Dal 1876 al 1882 emigrò in America, presso l'illustre suo fratello ing. Emilio, apprezzato professore in una Università del lontano continente ed ambasciatore straordinario del re d'Italia. Ritornò egli, col proprio fratello, in patria per ritrovare un meritato riposo nella casa paterna, ma lo aspettava e

san Rufillo, secondo il registro di popolazione, e segnato in quella di san Pietro nel cartellino d'identità, con una chiara incongruenza nella documentazione anagrafica - scomparso a Milano il 30 gennaio 1908), Attilio (1843-1899) e Scipione (1849-1904).

Pompilio e Scipione condivideranno con Emilio diverse esperienze professionali e di vita in America latina, raggiungendolo alcuni anni dopo la sua partenza; Attilio, l'unico rimasto stabilmente in Italia e fornaciaio come il padre, morirà di un colpo apoplettico e sarà sepolto nel cimitero di Selbagnone. L'affetto nei suoi confronti, nonostante la distanza, non verrà mai meno da parte dei fratelli e soprattutto da parte di Emilio, che gli fu poi accanto, forse anche materialmente, quando nel 1897 questi si trovò in gravi difficoltà finanziarie.

Va fin d'ora considerato il fatto che sia Emilio, che i fratelli giunti in Argentina, mantengono negli anni un rapporto elettivo con la madrepatria, ritornando a Forlimpopoli con una frequenza inaspettata. E nel paese natale conservano proprietà e stretti rapporti parentali e amicali, a significare che i Rosetti trasferitisi con Emilio oltreoceano rientrano in quella tipologia di emigrazione, i cui membri sempre hanno avuto ben chiaro l'obiettivo di una permanenza, più o meno lunga, ma comunque transitoria.

Diverso è il caso di Bernardino Speluzzi (1835-1898), che con Pellegrino Strobel (1821-1895) forma la triade degli italiani invitati, nello stesso momento, dal governo argentino a Buenos Aires. Il tramite fu il patologo Paolo Mantegazza, «poligamo della scienza», come venne definito, e sicuramente uno dei nomi più interessanti nel panorama culturale europeo a cavallo dei due secoli, in stretto contatto da tempo con le istituzioni argentine.

Grazie alle ricerche condotte presso l'Archivio storico dell'Università di Pavia, si è reso possibile un contatto diretto con Arnaldo Speluzzi, pronipote di Bernardino, il quale in una dettagliata lettera <sup>5</sup> arricchisce

lo colse un'infinità di disgrazie: la morte dell'adorata moglie e di due figli, la quale affievoli ed infranse la sua forte fibra, accorciandogli la preziosa esistenza. La cittadinanza forlimpopolese ha appreso con vivo dolore la scomparsa del buon Pompilio, e gli ha manifestato il suo commosso tributo d'affetto, con la partecipazione d'ogni classe sociale, ai funerali riusciti degni di un uomo veramente amato e stimato».

<sup>5</sup> Lettera di A. Speluzzi a C. Arrighetti, Buenos Aires, 2 febbraio 2009, conservata presso la «Fondazione Italia Argentina - Emilio Rosetti» (d'ora in poi FER).

di altri elementi le conoscenze acquisite e riporta nello stesso tempo, del bisnonno e della sua progenie, uno scorcio paradigmatico, testimonianza di un rapporto assolutamente differente con il paese di emigrazione.

Bernardino Speluzzi, sposatosi con una discendente diretta di Don Jeronimo Luis de Cabrera, il capitano spagnolo che per incarico del viceré di Spagna fondò la città di Cordoba, con i figli e i nipoti nati da questo matrimonio diede luogo a un'emigrazione, nella quale per quattro generazioni si intrecciarono, tra Italia (o sarebbe meglio dire Europa) e Argentina, attenti corsi di studi, influenti incarichi diplomatici e redditizie attività imprenditoriali, nonché, come abbiamo visto, unioni matrimoniali di prestigio, in un complesso ordito che contemplava sul luogo un investimento affettivo ed economico sconosciuto alla famiglia Rosetti.

Ma tornando a Emilio, per analizzare innanzitutto i primi studi compiuti a Forlimpopoli, è importante ricordare che fonte d'informazione si è rivelato anche il libro primo di *Memorie* scritto *sua manu* <sup>6</sup>.

Con la *vis* ironica che spesso lo contraddistingue <sup>7</sup>, Rosetti racconta, infatti, le esperienze poco entusiasmanti dell'istruzione elementare compiuta assieme al fratello Pompilio. Sono anni trascorsi un po' alla buona, nel passaggio da un insegnante all'altro: la signora Erminia Bellini, il signor Giuseppe Guerdi «che ben sapeva maneggiare il nerbo», i frati francescani, per finire con il medico del paese, il dottor Luigi Valbonesi <sup>8</sup>. Non si dimentichi, del resto, che la stessa azienda di

<sup>6</sup> Le *Memorie* sono costituite da quattro volumi, o meglio quaderni, e un quinto, di dimensioni più contenute, comprendente parte di quanto esposto più dettagliatamente nel libro primo. Pagina dopo pagina il Rosetti vi narra, in forma diaristica, le avventure di vita e soprattutto di viaggio dagli anni giovanili fino all'ultimo rientro a Milano nel 1907. Per la vastità dell'opera, e per il contenuto espresso, si ritiene opportuno che esse diventino materia di un approfondimento specifico.

<sup>7</sup> Il Rosetti si mostra, in questo senso, come una sorta di Giano bifronte: di rigoroso e sorvegliato stile, laddove vi è una pubblicazione scientifico-tecnica diretta a un pubblico di addetti ai lavori; colloquiale, spontaneo, senza alcuna preoccupazione formale, quando invece si muove in un ambito differente. È il caso di quei testi nei quali probabilmente non vi era alcuna finalità di stampa. Oppure, se finalità di vi era, comunque dopo accurata revisione.

<sup>8</sup> Il dott. Luigi Valbonesi, medico condotto, venne nominato a far parte della commissione sanitaria locale creata dal Gonfaloniere di Forlimpopoli, nel 1831, sotto le direttive del Pro-legato pontificio, per far fronte alle prime minacce della diffusione del *cholera morbus* in Romagna. Fu lui, successivamente, a dare notizia dei primi casi di colera, nel marzo 1855, concentratisi in un primo momento nel centro storico. Si vedano a questo proposito le illuminanti pagine di B. GARAVINI, G. CERASOLI, *Le epidemie di colera dal 1831 al 1855 a Forlimpopoli*, in *La geografia delle epidemie di colera in Italia. Considerazioni storiche e medico-sociali*, vol. II, Istituto di

famiglia, la fornace, necessitava di un aiuto per la gestione della propria amministrazione. Nel 1854, imparate in qualche modo le nozioni di base, Emilio viene inviato dal padre a Firenze, presso un certo signor Filippo Rossi, mediocrissimo insegnante perfino agli occhi di un quindicenne.

Codesto maestro Rossi era un pallone gonfio di vento ed un ultramontano sfegatato, il quale, invece d'insegnarci qualche cosa d'utile, si occupava di vantare i propri meriti, di contarci le storie di questo o quel santo e di indovinare i numeri del lotto. Chiedeva sempre se eravamo stati a Messa e quando cadeva la festa di qualche santo per lui importante, ci licenziava più o meno garbatamente per mandarci in chiesa! Figurarsi dunque se alle lezioni di costui ci si teneva tanto e se io non preferivo piuttosto gironzare per la città e studiarla in tutti i suoi dettagli, aiutato da una buona guida comprata sui banchetti<sup>9</sup>.

Considerata la situazione, Rosetti decide di rientrare a Forlimpopoli per non perdere altro tempo. Viene così assegnato alle cure del maestro don Tommaso Rondoni.

Legittimo è il sospetto che il Nostro, fin dalla più giovane età, prendesse nota di tutti gli eventi di rilievo, perché gli anni, ma talvolta anche i mesi e i giorni, sono riportati con certissima pazienza. In tal modo egli ricorda la data della prima lezione con il nuovo maestro: 19 marzo 1854, «perché da quel giorno fu deciso l'avvenir mio»<sup>10</sup>.

L'impegno profuso negli studi, evidentemente matto e disperatissimo, lo portò in pochi mesi a imparare il latino, la retorica e la filosofia. Così, per lo meno, viene riportato nelle *Memorie*. È giusto precisare che sono questi gli anni della tristemente famosa epidemia di colera del 1855, che si presenta in tutta la sua gravità anche a Forlimpopoli, dopo aver sfiorato il piccolo centro già nel 1831 e nel 1836-1837. Il perseverare di una situazione igienico-sanitaria assai degradata e le scarse conoscenze della popolazione a livello medico - nonostante le reiterate disposizioni, prescrizioni e istruzioni emanate di volta in volta dalla commissione

---

Scienze neurologiche, CNR, 2002, pp. 795-836; B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», IX, pp. 95-123.

<sup>9</sup> La citazione testuale di Rosetti, come le altre presenti in questo contributo, è tratta dal primo libro di *Memorie*, editato dalla FER nell'aprile 2010: *I viaggi e le memorie di Emilio Rosetti, società, luoghi e tecniche del XIX secolo*, elaborazione, integrazione e commento di G. TORRI, Firenze, Polistampa, 2010 (qui pp. 16-17).

<sup>10</sup> Ivi, p. 18.

sanitaria locale - favorirono la propagazione del male. Il bilancio di vittime fu tragico, con una rilevante disparità fra le classi sociali e la più alta mortalità all'interno della Legazione pontificia <sup>11</sup>.

Non ci sorprende, quindi, che nonostante Emilio avesse vissuto in modo drammatico quei giorni (ma nessuno della famiglia Rosetti fu colpito), o forse proprio per tale motivo, risulti capace, in età adulta, di una sorta di resistenza anche psicologica alle malattie epidemiche, che sembrano assediare, sempre da vicino e più volte, anche a Buenos Aires, ma per le quali mostra ben poco timore. O forse anche tale atteggiamento fa parte dell'immagine che voleva trasmettere di sé.

Cinque anni dopo la strage colerica, e prima dell'ingresso all'Università di Bologna, viene redatta a favore di Emilio una lettera dal curato della parrocchia di san Pietro di Forlimpopoli, che ha, in realtà, tutto l'aspetto di un atto dovuto a uno studente capace, ma forse appartenente a una famiglia di scarso attaccamento religioso <sup>12</sup>.

Più sincero e preciso quanto riportato, invece, nella lettera conservata dalla Fondazione, che il maestro don Tommaso Rondoni invia, per garanzia, il 24 dicembre 1860, al sindaco Giovanni Briganti:

Certifico io intrascritto, che il giovine Emilio di Pellegrino Rosetti di Forlimpopoli è intervenuto assiduamente alla mia scuola per anni sette, nel qual tempo ha studiato in grammatica italiana e latina; ha fatto molto esercizio nello scrivere in prosa o in poesia sì nell'una che nell'altra lingua; si è erudito nella Storia sacra, nella greca, nell'italiana dalla fondazione di Roma fino ai nostri tempi, e nella geografia; ha appreso i precetti rettorici; ha studiato la logica, la metafisica, l'etica, la fisica generale, e gli elementi di aritmetica, algebra, geometria piana e solida. E siccome giovine di buon ingegno e di molta e costante volontà di studiare, perciò ha dato non dubbia prova di assai profitto specialmente nelle matematiche. Così è in fede.

Don Tommaso canonico Rondoni maestro approvato di belle lettere e di filosofia in questo Comune (fig. 4).

<sup>11</sup> GARAVINI, CERASOLI, *Le epidemie di colera*, cit., p. 822.

<sup>12</sup> Lettera di don Pietro Bonoli, chiesa parrocchiale di S. Pietro, Forlimpopoli 29 ottobre 1859; conservata presso la FER.





Fig. 4 - Dichiarazione del maestro don Tommaso Rondoni con garanzia del sindaco Giovanni Briganti

Nell'anno precedente, esattamente il 31 ottobre 1859, il cancelliere di Bertinoro, vale il timbro apposto dell'Ufficio del preposto del Registro in Forlì, Governo di Romagna, notifica che su Emilio Rosetti non è stato trovato alcun addebito criminale. Diverse le ipotesi, una delle quali conduce alla lettera ufficiale trasmessa dal Comune di Forlimpopoli, il 28 ottobre 1860, a Emilio Rosetti, con oggetto «Nomina alla Beneficenza Massi». In tale missiva, infatti, si precisa che

Il sig. Nicola Artusi, in qualità di erede gravato Massi, vi ha proposto [...] al godimento della Beneficenza Massi coll'essere mantenuto agli studi in un collegio, o liceo, od università del Regno fino all'anno 24° compiuto della vostra età. Questa Congregazione di carità, a cui è devoluta l'approvazione di tali proposte, nella sua seduta di ieri ha approvato siffatta

proposta, ed in base di ciò vi nomino colla presente al Beneficio del legato Massi, consistente in una previgione annua di l.120 da pagarsi di trimestre in trimestre <sup>13</sup>.

Borsa di studio ben accetta, dato che Rosetti, nemmeno un mese più tardi, si iscrive alla Scuola di Belle Arti di Bologna, per frequentare i corsi di Architettura rivolti anche agli studenti di matematica. Qui riesce a diplomarsi a pieni voti, ma in virtù delle nuove normative riguardanti l'arruolamento militare, teme di trovarsi in una situazione di stallo.

Un presentimento però mi diceva che non sarei tornato più a Bologna per continuare gli studi. Infatti in luglio caddi in leva e ne estrassi il numero 16, uno dei più bassi. Era la prima che si faceva in Romagna e mi seccava non poco non di fare il soldato ma di dover per ciò interrompere i miei studi <sup>14</sup>.

Rosetti si industria immediatamente. Dapprima per trovare una soluzione che contempra un rinvio della chiamata, poi per tentare di coniugare studi e leva, magari attraverso l'aiuto di conoscenze importanti. I contatti però si dimostrano inutili. Solo quando ormai si vede costretto a partire per Torino, «ruminando di giorno e di notte» trova infine la quadratura del cerchio: chiede di essere trasferito alla Compagnia dello stesso Reggimento addetta all'arsenale, che non necessitava, quindi, di spostamenti particolari. La domanda viene accettata e in questo modo Rosetti può attuare il trasferimento dall'Università di Bologna a quella piemontese.

Fra i documenti originali, presenti presso la «Fondazione Italia Argentina. Emilio Rosetti», vi sono anche quelli relativi alle licenze permanenti, grazie alle quali si concede al «cann. Rosetti (*sic*) Emilio» la possibilità di rimanere fuori quartiere fino alle 22, essendo studente universitario (fig. 5). Significativi, sono anche i dati segnati nella licenza del luglio 1862: egli risulta appartenere al Primo Reggimento di Artiglieria, operai, prima Compagnia Deposito, matricola n. 5900.

Sono, inoltre, riferiti i connotati fisici <sup>15</sup>, che ritroveremo ben più

<sup>13</sup> Lettera del sindaco del Comune di Forlimpopoli, Giovanni Briganti, al sig. Emilio Rosetti, 28 ottobre 1860, n. 172, prot. gen. Congregazione di carità; conservata presso la FER.

<sup>14</sup> TORRI, *I viaggi e le memorie di Emilio Rosetti*, cit., p. 20.

<sup>15</sup> Nella licenza permanente del 29 luglio 1862, recante l'autorizzazione e la firma di Filippi cav. Ferdinando, colonnello comandante del Reggimento, così in merito al Nostro: «Anni 22/ Statura 1,73/ Capelli castagni (*sic*)/ Sopracciglia *idem*/ Occhi *idem*/ Fronte bassa/ Naso lungo/ Bocca media/ Mento tondo/ Viso oblungo/ Colorito naturale/ Professione studente».

approssimativi nei lasciapassare concessi dal Ministero per gli Affari Esteri al momento delle traversate oltreoceano.



Fig. 5 - Licenza di lasciapassare per il cannoniere. Rossetti Emilio (Torino, 29 luglio 1862)

Gli anni trascorsi a Torino sono raccontati, nel primo libro delle *Memorie*, a ritmo serrato, quasi incalzante, che ben rende l'entusiasmo, le energie, i sogni e i progetti di quegli anni, nei quali all'impegno per gli studi già si accosta insopprimibile la passione per i viaggi, per gli spostamenti anche di poco conto e la conoscenza che nasce dal confronto con un mondo «altro». Un universo variegato, che Rosetti osserva incantato come da un caleidoscopio in continuo movimento, fra incessanti trasformazioni ed evoluzioni, così come caleidoscopica appare senza dubbio la sua personalità, che tanto si avvicina alle figure degli eruditi cinquecenteschi per l'ampiezza e molteplicità di interessi.

Siamo consapevoli, naturalmente, che la gioia di Emilio Rosetti non consistette solo nel viaggiare, ma anche nel raccontare tali viaggi, dei quali serba in ricordo infinite visioni registrate con gli occhi della mente, in un sistema di rievocazione non solo suscettibile di continue aggiunte,

laddove la memoria del cuore accresce quella più selettiva e oggettiva dei dati protocollati, ma funzionale alla creazione di una sorta di immaginario simbolico e di mito personale, nel quale egli, protagonista dei fatti e insieme narratore di se stesso, riesce tuttavia a non inflazionare e banalizzare mai il suo ruolo. Ma tornando all'impegno universitario degli anni torinesi, si segnala che Rosetti viene in breve trasferito alla regia Scuola di Applicazione per Ingegneri, appena collocata a pochi passi dal centro di Torino, nello splendido Castello del Valentino.

Due documenti del 1863<sup>16</sup> ci mettono a conoscenza dei corsi seguiti come militare aspirante alla laurea. Fondamentale appare il fatto che l'istituzione regia si stesse adoperando in quegli anni per una nuova formazione dei propri allievi, incentrata sull'integrazione di studio teorico e attività sul campo. Aspetto di non secondaria importanza, dato che in Argentina il nominativo di Emilio Rosetti verrà scelto anche perché, tra gli scopi dell'allora rettore dell'Università di Buenos Aires, Juan Maria Gutierrez, vi è quello di rifondare il Dipartimento di Scienze esatte, al fine di soddisfare l'insegnamento applicato all'arte ed ai lavori pubblici. Innanzitutto, dunque, scienze pratiche.

Rosetti si laurea come ingegnere civile nel 1865<sup>17</sup>.

Il diploma (fig. 6), comprensivo anche di un curioso *lapsus calami* («matematiche»), è arricchito, nell'angolo in basso a sinistra, da una coccarda in carta, come era consuetudine all'epoca.

<sup>16</sup> Elenco corsi seguiti al primo anno, Torino, 13 ottobre 1862, verificati il 9 gennaio 1863 dal segretario della scuola "B. Gastaldi": «Meccanica applicata; costruzioni; disegno; chimica docimastica; architettura; geometria pratica; materie legali». I corsi seguiti, invece, al secondo anno, Torino 9 ottobre 1863, verificati il 27 ottobre 1863 dal segretario della scuola "L. Albertazzi", sono i seguenti: «Macchine a vapore; mineralogia; economia dell'estimo rurale; costruzioni, architettura; disegno». In tali documenti, conservati presso la FER, vengono riportati anche i professori relativi ad ogni materia.

<sup>17</sup> La discussione dell'esame di laurea avvenne il giorno 28 dicembre 1864. La tesi, rintracciata dalla scrivente sia presso la Biblioteca "A. Saffi" di Forlì, che alla Biblioteca Nazionale di Napoli, dal titolo *Locomotiva merci. Studio di Emilio Rosetti di Forlimpopoli, Cannoniere nel 1° Reggimento artiglieria per ottenere il diploma di ingegnere laureato della regia scuola d'applicazione in Torino*, fu stampata il 24 dicembre dalla tipografia torinese di G. Favale e comp. Il diploma originale, rilasciato il 6 marzo del 1865 dal «Commendatore Ercole Ricotti, professore di storia moderna, senatore del Regno, Rettore della regia Università degli Studi di Torino», si trova presso la FER.

L'oggetto della dissertazione, *Locomotiva merci*<sup>18</sup>, rientrava non a caso negli ambiti di interesse che più stavano a cuore al governo argentino, necessitando assolutamente il Paese di impostare, in sostanza dal nulla, il sistema infrastrutturale. Si vuol ricordare che in Argentina l'espansione ferroviaria passò dai 732 chilometri del 1870 ai 33.150 del 1914.



Fig. 6 - Diploma di laurea di Emilio Rosetti (Torino, 6 marzo 1865)

<sup>18</sup> È, quella progettata da Emilio Rosetti, una «locomotiva merci capace di condurre alla velocità di 20 chilometri all'ora un convoglio di 250 tonnellate su una strada in pendenza variabile ma sempre inferiore al 7 per 1000». Così recita l'*incipit*: «L'ingegnere che s'occupa dello studio d'una locomotiva, debbe aver di mira due scopi principali, e cioè la sua *potenza* e la sua *leggerezza*; e deve inoltre ricercare che essa presenti tutte le guarentigie possibili di sicurezza, e che cammini con economia e regolarità».

La tesi, poco meno di una cinquantina di pagine, rivela competenze tecniche accurate, quelle stesse che serviranno al Rosetti alcuni anni più tardi, quando riceverà l'incarico dal sig. Pietro Agote, Ministro delle Finanze, Provincia di Buenos Aires, per lo studio di praticabilità del Passo del Planchon, ove sarebbe poi passata la ferrovia che, attraverso l'Argentina e il Cile, avrebbe unito l'oceano Atlantico al Pacifico.

Ma la laurea come ingegnere civile rappresentò, per il Nostro, probabilmente qualcosa di più della possibilità di una professione remunerativa inerente agli studi appena conclusi.

L'ipotesi, da più parti avanzata, considera l'emigrazione di Emilio Rosetti come una necessità, una scelta ineluttabile, dettata da un pericoloso essersi esposto politicamente.

Non intendendo, come già anticipato, dare qui una lettura critica della figura dell'ingegnere forlimpopolese, nonché del periodo storico nel quale si inserisce, ma dar solo considerazione di ciò che emerge attraverso i documenti, si vuol precisare comunque che, fino ad oggi, nessun atto ufficiale ha confermato tale teoria.

Tuttavia, fra le stesse pagine delle *Memorie* (e si parla ancora una volta del primo libro, che tratta degli anni in oggetto), gli accenni in questa direzione risultano stranamente rari e fulminei, quasi l'Autore non desiderasse soffermarsi sull'argomento. In relazione alla seconda guerra d'indipendenza scrive:

Gli studi e tante altre circostanze m'impedirono di prender parte diretta alla campagna del 1859 che seguivamo tutti con grande interesse. Feci solo parte della guardia Nazionale ed aiutai in quanto si poteva a spazzar via il regime dei preti. I Forlimpopolesi ricordano che fui io a portare in trionfo la bandiera tricolore che poi venne innalzata sulla torre. Tanto per gonfiarmi un poco!<sup>19</sup>.

Quasi a conferma che in altre situazioni la sua partecipazione era, invece, attiva e usuale. Allo stesso modo sono probabilmente da interpretare anche gli ultimi documenti prima della partenza per l'Argentina.

Nel febbraio 1865 egli riceve, infatti, da Torino una lettera dal prof. Prospero Richelmy, direttore della Scuola per Applicazione, nella quale viene esplicitata con pochi preamboli la possibilità creatasi (o cercata dallo stesso Richelmy?) di trasferirsi all'estero e in modo onorevole.

<sup>19</sup> TORRI, *I viaggi e le memorie di Emilio Rosetti*, cit., p. 18-19.

Carissimo ing. Rossetti (sic)

Havvi un impiego che credo possa convenire a v.s. [...] e gliene scrivo la partecipazione, affinché ella possa farvi sopra le sue riflessioni e rispondermi in conseguenza. Se la sua risposta sarà affermativa, io mi riservo di intavolare le ulteriori trattative e renderle noti i risultati. Trattasi però di andare un po' lontano; niente meno che a Buenos-Ayres in America per ivi insegnare «La geometria analitica, la geometria descrittiva, l'architettura ed il disegno». Promettesi lo stipendio di lire 9/m dico novemila annue oltre a lire 2500 per indennità di viaggio, e vorrebbe si chi assume l'impegno si disponesse a partire sul fine del prossimo marzo. Abbia la compiacenza di farmi avere la risposta il più presto possibile e mi ritenga sempre per suo aff.mo amico prof. Richelmy <sup>20</sup>

Altrettanto significativa la seconda lettera, inviata pochi giorni più tardi sempre dal Richelmy. Nella missiva, a fronte di un'evidente risposta affermativa di Emilio, il direttore della Scuola anticipa subito di aver ricevuto (e con quanta urgenza lo comunica!):

In questo momento (8 antimeridiane) una lettera che riguarda v. s. mi si avverte che ella viene accettata per professore a Buenos Ayres, che non importa che ella non sappia lo spagnolo poiché avrà tempo ad impararlo per istrada, ma che quello che si desidera si è che ella sia pronta a partire il 25 del mese venturo. A quest'uopo, si soggiunge, sarebbe necessario che v.s. si trovasse in Pavia nel giorno 27 del corrente febbraio, cioè lunedì prossimo per firmare il contratto. Se la v.s. potrà venirci, a Pavia domanderà del sig. prof.re Mantegazza che è l'incaricato dalla Repubblica della missione straordinaria di fare incetta qui dei professori di cui a Buenos Ayres si ha bisogno. Se ella poi per le faccende riguardanti la sua condizione di soldato (che io non ho lasciato ignorare) non potrà essere sbrigato per il 27 imminente, sarà bene che ne scriva immediatamente al ridetto prof. Mantegazza <sup>21</sup>.

Si evince, dunque, la fretta che sottende la partenza e i preparativi per la stessa. Nel giro di poche settimane, se non si vuol dire giorni, Rosetti si trova a dover risolvere la questione relativa alla sua condizione di soldato <sup>22</sup>, prepararsi logisticamente a un viaggio oltreoceano e a una

<sup>20</sup> Lettera del prof. Prospero Richelmy, all'ing. Rosetti, Torino, 14 febbraio 1865; conservata presso la FER. In realtà le docenze non saranno quelle citate in tale missiva.

<sup>21</sup> Lettera del prof. Prospero Richelmy, all'ing. Rosetti, Torino, 23 (25?) febbraio 1865; conservata presso la FER.

<sup>22</sup> In realtà Rosetti aveva già ottenuto il congedo militare, ratificato poi dalle firme del comando generale della divisione territoriale di Torino e delle autorità militari forlivesi, nonché del sindaco di Forlimpopoli, in date subito successive, come da documento autografo conservato presso la FER. Evidentemente erano sorti altri problemi o il congedo militare necessitava di una conclusione della pratica, perché Richelmy ne scrive come di argomento a lui ben noto e tuttora irrisolto (vd. Regno d'Italia, Congedo illimitato, Esercito. Primo Reggimento d'Artiglieria, Primo Deposito, n. 544 d'ordine; Leva dell'anno 1860. Torino, 31 dicembre 1864); conservato presso la FER.

vita nuova. Il tutto recandosi, nel mentre, anche a Pavia dal Mantegazza per poi ritornare a Forlimpopoli e infine ripartire di gran corsa, così da trovarsi il 26 marzo a Bordeaux pronto all'imbarco. Non senza aver incontrato prima, a Torino, l'amico di sempre, l'ing. Giovanni Zaccaria, il dottor Bernardino Speluzzi e il professor Pellegrino Strobel, che partiranno con lui verso l'immensità dell'oceano.

### *La nascita e le coordinate essenziali dell'Archivio Rosetti*

È opportuno collegarsi, a questo punto, al convegno, dal titolo «Intellettuali e imprenditori italiani in Argentina: piste di ricerca», organizzato a Forlimpopoli, il 27 giugno 2015, dalla Fondazione Italia Argentina. Emilio Rosetti, in collaborazione con Punto Europa (Representación en la República Argentina), Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Comune di Forlimpopoli e Assessorato alla cultura del Comune di Forlì<sup>23</sup>. In tale occasione ho cercato di illustrare, nella prima parte dell'intervento (giacché la seconda era incentrata sui documenti argentini dell'ingegnere forlimpopolese), la nascita, la formazione e le coordinate essenziali dell'Archivio Rosetti, partendo dall'albero genealogico di cui in oggetto all'inizio di questo contributo e analizzando successivamente, non la più ampia progenie di Pellegrino Rosetti, ma quella a noi più vicina di Emilio.

<sup>23</sup> Il Convegno, dopo il saluto del presidente della Fondazione Maurizio Castagnoli e del sindaco del Comune di Forlimpopoli Mauro Grandini, ha visto Francesca Fauri (Università di Bologna) introdurre e moderare l'intera sessione. Questi i relatori presenti e i rispettivi interventi: Lorenza Sebesta (Punto Europa, Università di Bologna, Representación en la República Argentina), *Una nazione per il deserto argentino: nuovo sapere geografico europeo fra ambizioni europee e argentine*; Paolo Galassi (Punto Europa, Università di Bologna, Representación en la República Argentina), *Emigrazione e integrazione: l'associazionismo italiano in Argentina tra XIX e XX secolo*; Federica Bertagna (Università di Verona), *Imprenditori e imprese italiane in Argentina*; Sara Samori (Comune di Forlì), *Il ruolo degli intellettuali e degli esuli politici tra le due sponde dell'Atlantico (1820-1894)*; Chiara Arrighetti (Fondazione Rosetti), *Trattasi però di andare un po' lontano; niente meno che a Buenos Ayres. La carte di Emilio Rosetti, testimonianza del contributo italiano allo sviluppo dell'Argentina (1865-1885)*.



Dall'unione con Teresa Moneta sposata, con rito religioso per procura, a Milano nel giugno del 1873, grazie al di lei fratello Pompeo <sup>24</sup>, e civilmente a Buenos Aires, in luglio, dal console italiano Candido Negri, nascono nella città argentina quattro figli: Nino (1874-1939); Ilio Ninia (1876-1882) morto prematuramente di meningite e sepolto alla Recoleta; Doro Menes Elio (1877-1963); Delio Ciro Numa Tito (1878-1939) (fig. 7).



Fig. 7 - I figli di Emilio Rosetti, Nino, Doro e Delio, con un prototipo di bicicletta/tandem che attorno agli ultimi anni del 1880 *Peugeot* e *Triumph* stavano lanciando sul mercato

<sup>24</sup> L'ingegnere Pompeo Moneta era, dunque, fratello di Teresa (e di Ernesto Teodoro Moneta). Non è chiaro quando si trasferì in Argentina. Sappiamo che con Rosetti condivise, per un certo periodo, una casa a Buenos Aires. Pompeo, o Pompeyo come veniva chiamato in America latina, ebbe, inizialmente più rinomanza dello stesso Emilio. Realizzò il primo progetto integrale di tutta la rete nazionale ferroviaria argentina; fondò e divenne direttore (1869) della *Oficina de Ingenieros Nacionales*; progettò (1877) l'edificio dell'Accademia nazionale di Scienze di Cordoba; calcolò la prima triangolazione del territorio argentino e la latitudine esatta fra Rosario e Buenos Aires, coordinando e realizzando tale lavoro con l'Osservatorio di Cordoba. Come Rosetti tracciò, inoltre, mappe geografiche, fu docente universitario e pubblicò diversi articoli scientifici. Un grave problema con il governo centrale decretò il declino della sua fortuna in Argentina.

Quest'ultimo, sposatosi con Gemma Mazzolini (fig. 8), appartenente alla facoltosa borghesia ravennate, era il padre di Diana Rosetti, di colei, quindi, che dapprima istituisce la Fondazione intitolata al nonno <sup>25</sup> e successivamente la designa sua erede, grazie al testamento sottoscritto il 16 luglio 2001. Diana (figg. 9 e 10), nata a Ravenna nel 1906, si spegnerà a Milano all'età di 96 anni, senza figli, chiudendo così la discendenza diretta di Emilio Rosetti.



Fig. 8 - Gemma Mazzolini, la madre di Diana Rosetti

<sup>25</sup> La Fondazione "Emilio Rosetti" nasce il 27 maggio 1997 con Decreto Regionale n. 825. Primo presidente, a vita, è il prof. Corrado Matteucci, che mantiene tale incarico fino alla sua scomparsa, avvenuta il 27 giugno 2005. Il 15 febbraio del 2007 tale istituzione, dopo procedura avviata per volontà del successivo presidente ing. L. Ravaglia, diviene nazionale, mutando denominazione in «Fondazione Italia Argentina. Emilio Rosetti».



Fig. 9 - Diana Rosetti in posa



Fig. 10 - Diana Rosetti a Ravenna nell'inverno 1931-1932

I figli di Emilio Rosetti, Nino, Doro e Delio, probabilmente ebbero in eredità un'uguale parte del patrimonio paterno, inteso, in tale contesto, come ricchezza documentale, che si riunì infine nelle sole mani di Doro, sopravvissuto a lungo ai fratelli.

Doro, trasferitosi in Italia dall'Argentina, non seguì le orme paterne né quelle di Nino e Delio, ingegneri anch'essi, ma divenne invece uno dei principi del foro milanese e una delle personalità di spicco della cultura italiana. Ricoprì la carica di consigliere e capo console generale del Touring Club Italiano (dal 1926 al 1962), negli anni in cui tale ente diveniva protagonista di uno dei punti chiave dello sviluppo nazionale: la realizzazione delle grandi infrastrutture. Ricordiamo che i cantieri per la costruzione della cosiddetta Autostrada del Sole (Milano - Napoli), asse meridiano portante della rete di collegamento nazionale, vennero aperti nel 1956, attivo collaboratore Doro Rosetti.

Il secondogenito di Emilio si occupò, inoltre, di pubblicazioni per lo stesso TCI, ma anche per Mondadori divenendo, per quest'ultima casa editrice, direttore di note collane. Ma soprattutto Doro ereditò dallo zio materno, Ernesto Teodoro Moneta (fig. 11) - unico premio Nobel per la Pace, ricevuto dall'Italia, nel 1907 - la guida alla «Società per la pace e la giustizia internazionale», che presiedette fino al 1937, vale a dire fino a quando il regime fascista la sciolse. Ricostituitasi dopo il

secondo conflitto, Rosetti junior ne riassunse la presidenza, ricevendo a Ginevra, poco prima della morte, il titolo di vicepresidente dell'«Unione Internazionale delle Società per la pace» (nata al fine di sostenere ideali pacifisti in un momento foriero di drammatici eventi), forse anche come attestazione di merito per essersi adoperato con impegno incessante, attraverso conferenze, pubblicazioni, incontri e dibattiti, affinché nella Costituzione italiana venisse inserito, caso unico fra le costituzioni del tempo, l'articolo 11:

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Articolo posto tra i «principi fondamentali» e ne consegue che dallo stesso non possono che scaturire vincoli giuridicamente rilevanti e non delle semplici dichiarazioni ad uso di politica estera.



Fig. 11 - Il premio Nobel per la pace E. Teodoro Moneta a Missaglia.  
Diana Rosetti è l'ultima bambina a sinistra

È proprio Doro Rosetti, in una lettera scritta il 29 dicembre 1959 all'allora presidente della Pro Loco, Pietro Novaga <sup>26</sup>, a spiegare in quale modo si era attivato per salvaguardare il patrimonio ricevuto. Innanzitutto, dopo la morte del padre e ancora vivi i fratelli, furono donati alla Biblioteca comunale di Forlì «molti libri antichi e rari riferentesi alla Romagna, perché potessero servire agli studiosi del luogo». Di tale lascito a oggi non è stato possibile rintracciare nulla. Non i preziosi libri, ma neppure un eventuale carteggio, che a tale atto doveva accompagnarsi o, almeno, un inventario dei testi donati.

Nella stessa lettera, Doro precisa anche che egli lasciò, alla Biblioteca civica di Milano «un gruppo notevole di grandi opere storiche, geografiche, scientifiche, che venivano accolte e presentate a parte come munifico dono di Emilio Rosetti». Per misura precauzionale egli pensò poi di proteggere nelle viscere di Milano altri libri e carte «fra cui alcune poche copie dell'opera maggiore di mio padre, *La Romagna*, oggi pressoché introvabile presso tutti i librai-antiquari». Purtroppo, a causa dei tre devastanti bombardamenti che Milano subì nel 1943, quanto era stato tutelato da Doro andò distrutto: della Biblioteca civica di Milano non rimasero che i muri perimetrali e i sotterranei s'incendiarono.

Ma Doro rappresenta una figura fondamentale anche per altre ragioni. Fu lui, infatti, a fungere da ponte di collegamento tra Diana Rosetti, figlia del fratello Delio, e il professore Corrado Matteucci <sup>27</sup>. Quindi con Forlimpopoli. Per il cinquantenario della scomparsa del padre, nel 1958, Doro fu, infatti, invitato a Buenos Aires per una commemorazione assai significativa e partecipata dalle più alte personalità politiche e culturali del paese. Al rientro si stupì che in Italia nessuno avesse ricordato l'attività paterna. In realtà un giovane studioso forlimpopolese aveva pubblicato un articolo relativo all'ingegnere di origine romagnola su «La Voce Repubblicana».

Riporta lo stesso Matteucci, nella prefazione di *Emilio Rosetti. Forlimpopoli e dintorni*, a proposito delle sue primissime ricerche:

Ebbero inizio quand'ero ancora ragazzo, dopo che certe informazioni a braccio m'erano state fornite da Silvio Gramacci, già amministratore

<sup>26</sup> Tale missiva venne poi pubblicata in «Forum Popili», secondo quaderno, Cesena 1975, pp. 12-13, in occasione della stampa della *Storia di Forlimpopoli* di E. ROSETTI, con premessa di Pietro Novaga e prefazione di Aldo Spallicci.

<sup>27</sup> Ringrazio la sig.ra Antonietta Cicognani Matteucci per l'informazione fornitami.

della Azienda Rosetti di Selbagnone e poi presidente dell'omonimo Asilo infantile "Rosetti"<sup>28</sup>.

Come sappiamo gli studi continuarono e nell'anno 1975-76 il futuro prof. Matteucci - e quest'anno ricorre il decennale della sua scomparsa - si laureò, presso l'Università degli Studi di Urbino, con una tesi dal titolo *Le memorie inedite di Emilio Rosetti*.

Alla morte di Doro, avvenuta nel dicembre 1963, essendo egli senza figli e premorta Lydia, la figlia di Nino<sup>29</sup>, Diana diviene l'ultima custode di ciò che idealmente e materialmente poteva ancora sopravvivere del ricordo del nonno paterno.

Il lascito di Diana potrebbe essere definito in un certo senso multiforme, comprendendo un patrimonio assai diversificato nei suoi elementi costitutivi. Tra le varie realtà, tutte dettagliatamente inventariate, si vuol ricordare qui una piccola, ma preziosa quadreria con opere di non indifferente valore<sup>30</sup>. Spicca, tra tali dipinti, un notevole ritratto seicentesco di *Uomo con gorgiera* (che Diana riferì come antenato) e una pregevolissima *Fanciulla con fiori sul capo*, attribuibile a scuola veneziana del XVII secolo, vicina a Pietro Liberi.

Da segnalare anche la presenza di diversi libri antichi, che Diana potrebbe aver ricevuto dal padre, ma anche dall'asse ereditario materno, essendo Gemma Mazzolini, come accennato, donna assai colta e di grandi mezzi. Tra le cinquecentine di maggior valore, per anno di stampa e provenienza tipografica, si citano qui almeno il *Canones, et decreta sacrosancti oecumenici et generalis Concilii Tridentini, sub Paulo III, Iulio III et Pio III, Pontificibus Max. Index dogmatum, & reformationis*, edizione aldina stampata a Venezia nel MDLXV (fig. 12); e *Macrobii Ambrosii Aurelii Theodisii viri consularis et illustris, In Somnium Scipionis, Lib. II, Saturnaliorum, Lib. VII*, editato a Lugduni

<sup>28</sup> *Emilio Rosetti, Forlimpopoli e dintorni*, a cura di C. MATTEUCCI, Treviso, C.V.U.R., p. 7.

<sup>29</sup> Lydia, colpita da meningite, (come il secondogenito di Emilio Rosetti) scomparve all'età di 13 anni, nel maggio 1919. In base alla ricerche effettuate presso l'archivio del Policlinico di Milano, mi è stato possibile risalire anche a un suo ritratto, realizzato da Alberto Salietti (1892-1961), artista ravennate operoso soprattutto in Liguria e inserito attivamente nel movimento del Novecento Italiano.

<sup>30</sup> I dipinti, su tavola e su tela, sono stati di recente posti in sicurezza. Atto importante per la custodia di uno dei beni più preziosi affidati e significativo del nuovo corso intrapreso dalla Fondazione alla guida dell'attuale presidente, dott. Maurizio Castagnoli.

(Lione) presso Seb. Gryphium nel 1556 <sup>31</sup>.

Di due anni successivo è *Onuphrii Panuinii. Veronensis fratris eremitae augustiniani. Reipublicae romanae commentariorum libri tres*, Venetiis ex Officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisium, MDLVIII.



Fig. 12 - La cinquecentina, preziosa edizione degli eredi di Aldo Manuzio

<sup>31</sup> Si ricorda che i due testi appartengono alle edizioni di due tra i più grandi editori del XVI secolo. Nel primo le indicazioni della marca tipografica e l'anno (1556) ci indicano chiaramente che siamo di fronte a una stampa degli eredi di Aldo Manuzio (1449-1515), il tipografo attivo a Venezia e considerato per ampiezza culturale, scelta dei titoli, perfezione formale e innovazioni editoriali, raffinato e squisito gusto, forse il più grande stampatore di antico regime. La dinastia dei Griffio, ben riconoscibile anche in questo caso per la marca tipografica (di cui si registrano diverse varianti), raffigurante un grifone che sostiene con gli artigli un parallelepipedo da cui pende un globo alato, si delinea come una delle più feconde e conosciute dell'universo tipografico cinquecentesco. Originari della Germania, ma successivamente attivi anche a Parigi e Lione (Lugduni), i Griffio, tra cui il famosissimo Sebastien del nostro libro, si trasferirono poi nella capitale dell'editoria europea, Venezia, procedendo in una fertilissima attività.

Tra gli altri volumi, di datazione più recente, ma comunque importanti per ricostruire la personalità culturale del Rosetti, è possibile riconoscere alcuni testi di letteratura o di storia (presenti le note di possesso) e altri ancora plausibilmente riferibili per l'argomento e l'anno di edizione. Come, di LINDSAY GUILFORD, *Pocket book of useful formule and memoranda for civili and mechanical engineers*, nell'edizione londinese del 1868, e di CHAS. H. HASWELL, *Engineers' and mechanics' pocket - book*, stampato a New York nel 1873 dalla nota casa editrice Harper & Brothers publishers, ma acquistato a Buenos Aires presso la Libreria europea Jacobsen & Soderstedt.

Né si vuol tralasciare la presenza di numerosissime fotografie, che danno luogo, nel loro insieme, a un'altra basilare testimonianza, non solo riguardante Emilio, del quale vi sono rari, ma ben preziosi scatti (fig. 13), ma relativa anche ai primi decenni del Novecento.



Fig. 13 - Una delle ultime immagini di Emilio Rosetti



Sono gli anni dell'infanzia e della giovinezza di Diana, dei quali ci vengono trasmesse immagini di grande fascino, seppur confinate alla rappresentazione di un universo circoscritto, assolutamente elitario, che ben riproduce il *milieu* di appartenenza dei Rosetti - Moneta - Mazzolini. Fanno eccezione, in tale senso, le fotografie (purtroppo rare anche in questo caso) del padre Delio e dello zio Doro al fronte (fig. 14), il cui unico rammarico è di non avere riferimenti precisi di data e luogo al proposito, non essendo stati apposti all'epoca.



Fig. 14 - Delio (o Doro?) Rosetti al fronte durante la prima guerra mondiale

Per quanto attiene i beni documentali conservati presso la Fondazione, risulta fondamentale precisare che essi hanno portato non solo al conseguimento di nuove, decisive, informazioni, ma anche alla verifica delle conoscenze già in nostro possesso. Conoscenze che solo in parte erano suffragate da testimonianze originali e ufficiali, essendo ricavate talvolta dai ricordi dello stesso Emilio. Fonte autorevole, ma senz'altro suscettibile di qualche imprecisione involontaria o, come scritto personale, in grado di tramandare ciò che l'Autore voleva si tramandasse. Gli stessi documenti hanno in seguito innescato, come sempre accade in questi casi, una reazione a catena nelle indagini, che si sono estese a macchia d'olio anche in ambiti precedentemente non considerati.

È giusto operare un *distinguo* fra le testimonianze originali e quelle, altrettanto importanti dal punto di vista contenutistico, ma non di proprietà della Fondazione, rintracciate presso archivi, enti ed istituzioni italiane e delle quali è stato possibile ottenere le digitalizzazioni.

Rispetto al primo nucleo di carte, ho proceduto all'inventariazione, descrizione, trascrizione, traduzione, per ogni singolo documento <sup>32</sup>, sia italiano che argentino, e alla necessaria scansione per evitare la continua consultazione diretta. Di seguito si è reso indispensabile uno studio sistematico per giungere a una comprensione, quanto più precisa possibile, delle aree tematiche con le quali il compilatore ha inteso suddividere l'intero materiale.

La relazione finale sulla tipologia di lavoro condotto, inviata alla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, ha portato al sopralluogo, il 28 dicembre 2007, del soprintendente vicario, dott. Giampiero Romani, e dell'ispettore archivistico onorario, dott.ssa Nina Maria Liverani. Da tale supervisione, valutata l'importanza ai fini della memoria documentaria e della ricerca, è discesa a tutela del bene - come per le *Memorie* - la «Dichiarazione di interesse storico particolarmente importante».

<sup>32</sup> La documentazione è stata schedata singolarmente e per ciascuna carta sono stati riportati gli estremi cronologici, la provenienza, il numero dei fogli, il mittente (persona o ente/istituzione/società), il genere, nonché lo stato di conservazione e le dimensioni. Si è inoltre riportata l'intera trascrizione e/o la traduzione, nei limiti consentiti dalla leggibilità della calligrafia. Si è proceduto poi al medesimo lavoro di schedatura per le fotografie e i libri più pregiati. Relativamente ai dipinti, essi sono divenuti oggetto di una dettagliata relazione. Un vivo ringraziamento va al rag. Giancarlo Zecchini per l'insostituibile aiuto.

Alcune delle carte più rilevanti si trovano incollate in un raccoglitore di circa mm. 380 x 225, di colore nero, recante la scritta color oro *Facturas* sul dorso. Nella controguardia anteriore è apposto un biglietto: «Libreria Inglesa 7, Calle San Martin 7, Buenos Aires». All'interno vi sono 232 documenti autografi, dall'anno 1859 al 1885, sia in lingua italiana che argentina. Essi sembrano seguire, come si accennava, una sorta di distribuzione tematica con una progressione cronologica (non sempre rigidamente seguita) per ogni ambito stabilito dal compilatore<sup>33</sup>. Differente è lo stato di conservazione, sia per la qualità del supporto che per le dimensioni (alcuni fogli fuoriescono con i margini dal raccoglitore stesso), non ultimo per essere state, tali carte, incollate spesso in modo impreciso.

Un'altra sequenza di documenti risulta non incollata, come le precedenti, al raccoglitore *Facturas*, ma sciolta, quasi fosse stata rimandata la conclusione del lavoro in attesa di rintracciare dell'altro. Pare chiaro, infatti, che per archiviare tale materiale deve essersi resa necessaria una lunga ricerca presso istituzioni pubbliche e private, enti, associazioni, collegi, commissioni nazionali ed estere, oltre a una meticolosa raccolta durata probabilmente anni, se non decenni.

Numerose sono le ipotesi riguardo all'autore di tale compendio, non ultima, a parer mio, che il tutto possa essere opera - non di Doro o di Diana - ma dello stesso Emilio, magari negli ultimi anni di vita (come per la redazione dell'albero genealogico), sempre più attento al recupero della propria memoria. A uno sguardo dall'alto e d'insieme, infatti, che supera la visione particolare della singola carta, si coglie alla base un progetto preciso, che si evidenzia nella volontà di documentare la storia di una vita, sempre e solo dal punto di vista professionale, caratterizzata da esperienze quasi uniche per l'epoca.

Dai primissimi studi forlimpopolesi agli ultimi anni argentini sono pressoché assenti, all'interno di questa collezione, le informazioni di carattere personale. Si escludono due soli casi: una poesia stampata su carta dai bordi trinati *A Teresa Moneta nell'occasione della sua partenza*

<sup>33</sup> Sono circa una trentina le aree tematiche individuate. Tra queste ne ricordiamo qui solo alcune: primi studi (Forlimpopoli, Bologna, Torino); Università di Buenos Aires; vari Ministeri della Repubblica Argentina di Buenos Aires; Società Geografica Italiana; società private; circoli e commissioni; Società unione e benevolenza di Buenos Aires; Club industriale di Buenos Aires; Società Scientifica Argentina (fondata da Rosetti nel 1872); Ospedale italiano di Buenos Aires ed altre ancora.

per l'America sposa al professore Emilio Rosetti, firmata «L'amico C. R.», Milano 10 giugno 1873. E, sempre dedicato alla futura moglie, altri versi *Alla signorina Teresa Moneta in occasione di sue nozze*, firmato invece «F. S.»<sup>34</sup>. Come si nota, entrambe le liriche non composte dal Nostro.

Riferendoci, invece, a ciò che negli anni ho rintracciato e di cui si sono ottenute le digitalizzazioni, si ricordano, a volo d'aquila e solo a titolo di esempio, il carteggio Rosetti - Strobel (1865-1887) individuato nel Fondo Michele Mariotti della Biblioteca Palatina di Parma, che al di là di notazioni quotidiane apparentemente scontate rivela informazioni stimolanti sull'epoca, e i documenti individuati all'Archivio della Società Geografica Argentina. Istituzione che conserva anche i primi appunti inviati dal Rosetti al presidente Cristoforo Negri, utili per la stesura de *La Romagna. Geografia e storia per l'ing. Rosetti*, pubblicata poi per i tipi di Hoepli nel 1894. E a proposito di tale Archivio si ricorda che, tra la carte originali, la Fondazione conserva la lettera autografa di Cristoforo Negri, presidente della società dal 1867 al 1872, su carta intestata, che così recita:

Illustrissimo sig. professore

L'onorevole nostro socio signor V. Bruno mi ha informato che la s.v. ill.ma ha depresso all'ufficio della Società, durante la mia malattia, il dono ragguardevole di opere e carte, di cui mi presentò l'elenco, che ora inchiudo alla presente. Io ringrazio v.s. per questa distinta elargizione che arricchisce notevolmente la suppellettile scientifica della nostra Società rapporto a Paesi di sommo interesse segnatamente per l'Italia e quindi per noi. Sarà poi mia cura di presentare il tutto all'adunanza del Consiglio che si terrà il 24 corrente e certamente apprezzata questa dimostrazione di benevolenza per la nostra Società fatta da un italiano i cui recenti lavori nelle alte regioni della Cordigliera Argentina - Chilena gli assicurano un nome onorevole fra i dotti, e come mi lusingo anche in nome segnalato fra i benefattori di un Paese ove i nostri italiani trovarono una seconda patria.

Non rinuncio alla speranza di vederla prima che v.s. parta pel Levante o per l'America, ma in qualunque ipotesi io le confermo quanto oggi ebbi il piacere di esprimerle a voce, il desiderio cioè che qualche interessante di lei scrittura possa inserirsi nel Bollettino della Società e che, restituita ella all'Università di Buenos Ayres, contribuirà in quella remota contrada alla diffusione e al credito della Società Geografica Italiana, istituzione

<sup>34</sup> I due documenti autografi sono conservati presso la FER.

dalla quale può realmente derivare del bene agli studi ed alle condizioni economiche della patria nostra.

Con somma considerazione

Divotissimo Negri Cristoforo

In allegato:

Nota delle carte e libri donati dal sig. E. Rossetti (*sic*) alla Società Geografica Italiana

Libri: *Historia fisica e politica de Chile*

- Botanici volumi 8
- Zoologia volumi 8
- Historia volumi 6
- Documentos volumi 2

Carte: Carte topografiche delle coste, porti e fiumi del Chili

Pianta della città di Buenos Ayres

Carta geografica della Repubblica Argentina, redatta per cura dell'ing. Pompeo Moneta, a nome dell'autore offre il sig. Rossetti

Carta corografica e catastale della Provincia di Buenos Ayres, offerte da J.M Gutierrez di Buenos Ajres a mezzo del sig. Rossetti

Carta topografica della Provincia di Buenos Ajres presentata alla Società Geografica Italiana dall'ing. Emilio Rossetti a nome del Dipartimento topografico di Buenos Ajres <sup>35</sup>.

Altri elementi sono stati rintracciati presso il Museo Pigorini di Roma (aprendo così le porte alle ricerche per le relazioni tra il Nostro e i missionari Scalabriniani) o all'Osservatorio di Brera, al Museo civico di Storia naturale di Milano, o ancora alla Municipalità di San Martin in Argentina: infiniti tasselli che delineano un quadro sempre più preciso.

Allo stesso modo cospicuo si rivela un altro settore di ricerca, quello delle pubblicazioni. Quasi impossibile riassumere, anche sinteticamente o per via di elenco, l'impegno profuso in tale ambito. Sempre in crescita, nelle indagini attualmente condotte, gli articoli, i contributi, le relazioni, gli interventi rintracciati <sup>36</sup>. Ma il prolifico Rossetti, iperfecondo diarista, forse non avrebbe mai immaginato di diventare, un giorno, anche il protagonista di un romanzo. Nel 1913, infatti, a cinque anni dalla sua

<sup>35</sup> Lettera della quale non sono leggibili gli estremi cronologici, ma che è da collocare attorno al 1870 per il riferimento allo studio del Passo del Planchon, condotto in quell'anno.

<sup>36</sup> Negli anni argentini tale complesso di testi si presenta come un *corpus* quasi magmatico, che ritengo corretto analizzare, in parallelo alle esperienze latinoamericane e al *cursus honorum* li percorso, in un mio successivo contributo.

morte, lo storico e scrittore Guglielmo Ferrero, al rientro da convegni, docenze e riconoscimenti conferiti ai più alti livelli internazionali, assegna all'ingegnere forlímpopolese un nuovo ruolo Emilio Rosetti diventa il personaggio principale del romanzo storico-filosofico *Fra i due mondi*, nel quale l'autore, contrapponendo più punti di vista, dichiara ormai in atto un ineluttabile scontro tra due civiltà opposte: quella europea delle pure tradizioni classiche, volta al declino come un gigante che vacilla a ogni passo, e quella nuova, industrializzata, quantitativamente vincente e alla spasmodica ricerca di ricchezza.

Queste le parole del Ferrero nella sua prefazione:

Mi conforterà in tal caso il pensiero di aver potuto almeno dipingere in questo quadro antico la figura di uno degli uomini che ho più amato e ammirato. Tra i personaggi fantastici di questo dialogo, Emilio Rosetti è vero. Veri ne sono il nome e il cognome: vera la storia che di lui è raccontata: veri storicamente una parte dei discorsi, idealmente tutti. Uomo raro per ingegno, per dottrina, per disinteressata brama di sapere e nobiltà dei sensi, egli avrebbe potuto oscurare molti i cui nomi risplendono di maggior lustro<sup>37</sup>.



Fig. 15 - Emilio Rosetti negli ultimi anni in Argentina

<sup>37</sup> G. FERRERO, *Fra i due mondi*, Milano, Fratelli Treves editori, 1913, p. VIII.